

# NOTE SULLE MONETE DELL'AUGUSTA AELIA LICINIA EUDOXIA

Ludovico Laffranchi in « Rassegna Numismatica » anno xxvii N. 8, descrisse un « Nuovo aureo di Licinia Eudoxia ed il *corpus* numismatico di questa Augusta » e sviluppò, con la grande competenza tecnica e con l'acume critico che lo distinguono, un argomento di singolare interesse storico e numismatico poichè, per coloro che non hanno studiato in modo particolare le suggestive serie monetali che accompagnano le vicende del V° secolo, non appare tuttora ben definita l'attribuzione a Licinia Eudoxia, figlia di Teodosio II e moglie di Valentiniano III, di alcune rare monete che pubblicazioni e cataloghi assegnano, talvolta in modo un poco caotico, ad altre auguste omonime o semi omonime.

Ludovico Laffranchi, che ebbe la ventura di rintracciare nei cartoni della raccolta di Brera (Milano) una nuova ed importante moneta conosciuta col nome di Licinia Eudoxia, uscì per primo dalla indeterminatezza ed offrì il *corpus* numismatico dell'Augusta includendovi, di diritto, anche quelle monete che recano al recto la leggenda AEL EUDOXIA al posto di quella più completa di LICINIA EUDOXIA, in modo, d'altronde, del tutto simile ad AEL PLACIDIA per GALLA PLACIDIA (v. Coh<sup>1</sup> N. 14) ed a D N VALENTINIANUS per D N PLA VALENTINIANUS, come appare su molte monete di Valentiniano III.

Le conclusioni che il Sig. Laffranchi trae dall'esame delle monete, sono quanto mai definitive e convincenti: lo scopo di queste note è quello di offrire alla consultazione degli studiosi una siliqua d'argento che si ritiene di poter aggiungere all'elenco sopra citato e due monete che, pur senza recarne il nome al diritto, sembra si possano collegare con le vicende di Licinia Eudoxia.

Queste ultime traggono il loro maggiore interesse dal fatto che la monetazione propria a questa imperatrice, dopo lo studio del Sig. Laffranchi, non è così limitata come appare a pag. 218 dell'8° volume di Cohen<sup>1</sup>, ma comprende bensì coniazioni eseguite in occidente ed in oriente, e, più in particolare, nelle tre zecche di Ravenna, Roma e Costantinopoli e cioè nella sede abituale della corte di Valentiniano III e nelle due massime officine monetali dell'impero.

Come era facile prevedere, le emissioni di monete fatte al nome dell'augusta Licinia Eudoxia traggono il loro principale motivo da cerimonie commemorative e, segnatamente, dalle celebrazioni augurali che, a scadenza quinquennale, si andavano decretando Teodosio II e Valentiniano III e, sotto questo punto di vista la coniazione dell'Augusta rientra nella perfetta normalità.

Ciò non ostante, anche per la loro grande rarità, questi pezzi offrono vasto campo di indagine e di studio e fra gli altri si vuol ricordare quello che il Sig. Laffranchi cita al N. 4 del suo elenco, che Sabatier<sup>2</sup> cataloga ed illustra fra le monete promiscuamente attribuite ad Eudocia od Eudoxia (pag. 121, vol. I e tav. VI/1) e che reca al rovescio la leggenda

IMP XXXXII COS XVII PP

Questo soldo d'oro richiederà un più ampio commento in altro sede poichè esso si ricollega a tutta una serie di monete che, con identico tipo di rovescio, fu conosciuta col nome degli augusti Teodosio II Valentiniano III e Marciano e delle auguste Eudocia, Eudoxia, Pulcheria, Galla Placidia e nulla vieta che un giorno l'elenco possa comprendere il nome di Grata Onoria. Se ne conosce anche una imitazione barbarica col nome di Leone I, ciò che sta a dimostrare l'estensione e la popolarità di questa coniazione.

Molte questioni di carattere storico e numismatico sono connesse con l'interpretazione della leggenda-data di questo rovescio, ma al momento attuale non ci si sente in grado di affrontare il problema di offrirne una spiegazione convincente.

Invece si dà l'illustrazione (fig. 1) della moneta d'argento che il Sig. Laffranchi cita al N. 7 del *corpus*



Fig. 1

di Licinia Eudoxia, qualificandola inedita. Si tratta dell'esemplare della raccolta dello scrivente e l'illustrazione vuole rettificare l'esergo che è CON anzichè CONS ★ come segna il su citato Autore.

Fra le monete di argento che Sabatier<sup>2</sup> cataloga al N. 11 per Eudoxia (ed illustra a tav. VI/3) vi è la siliqua che si riproduce a fig. 2 dall'esemplare del *Cabinet des Médailles de la Bibliothèque Nationale* di Parigi (che

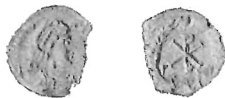


Fig. 2

è quello stesso citato dal Sabatier) ed a fig. 3 dall'esemplare del Gabinetto Numismatico di Berlino.

Se, considerazioni stilistiche a parte, prima di conoscere l'esemplare di Berlino poteva sussistere qualche dubbio circa l'attribuzione di questa moneta ad Eudoxia, moglie di Arcadio, piuttosto che ad Eudoxia, moglie di Valentiniano III, la chiara lettura dell'esergo RV sulla moneta illustrata a fig. 3, toglie ogni incertezza.



Fig. 3

Si noti anzitutto che Eudoxia di Arcadio morì il 6 ottobre del 404 e cioè circa un anno dopo l'apertura della zecca di Ravenna e senza che, nel frattempo, celebrazioni votive o la sua presenza in Ravenna potessero giustificare un'emissione di monete col suo nome. Ma è soprattutto lo stile dell'esemplare di Berlino che singolarmente si avvicina al soldo d'oro che per primo illustrò il Sig. Laffranchi, e che per il raffronto si riproduce a fig. 4, che ne convalida l'assegnazione ad Eudoxia di



Fig. 4

Valentiniano III, senza contare che l'argomento definitivo è offerto dalla esistenza di una eguale moneta con eguale

esergo per Valentiniano III (fig. 5 dall'esemplare del Gab. Num. di Berlino) e per Galla Placidia (Coh. 16 e



Fig. 5

fig. 6 dall'esemplare del Cab. des Médailles di Parigi) mentre un identico tipo esiste per Eudoxia, moglie di Teodosio II ed è illustrato da Sabatier a Tav. V n. 7, ma purtroppo su questo esemplare non è visibile l'esergo.

Ci si può logicamente aspettare, in un fortunato ritrovamento, di poter rintracciare monete di egual tipo con i nomi di Pulcheria e di Grata Onoria; comunque



Fig. 6

è lecito affermare di essere di fronte ad una vera e propria emissione generale e, grosso modo, la si può provvisoriamente datare fra il 439 ed il 450 in attesa che ulteriori studi consentano di delimitarla in più ristretto periodo di tempo.

★

Ciò premesso, si vogliono prendere in esame altre due monete che indirettamente si collegano con il *corpus* numismatico di Licinia Eudoxia, elaborato da Ludovico Laffranchi, ma, per meglio intenderle, è necessario inquadrarle un poco nella loro cornice storica.

È noto che una delle caratteristiche più singolari della *forma mentis* di Teodosio II, imperatore variamente giudicato dagli storici, era il tenace attaccamento e la decisa intransigenza ch'egli portava in tutte le questioni che riguardavano la successione dinastica ed è noto altresì che, mentre andava sempre vieppù accentuandosi la rigidità del sovrano che non aveva voluto riconoscere nessuno degli augusti che per autoproclamazione o per designazione del collega Onorio avevano governato in occidente, la Famiglia Imperiale rimaneva senza eredi maschi, mentre la legislazione romana non ammetteva una successione per linea femminile.

Unica figlia di Teodosio II era Licinia Eudoxia nata nel 422, mentre Onorio era morto senza figli e della

discendenza di secondo letto del grande Teodosio vi erano solo i due figli di Galla Placidia e di Costanzo III (Augusto non riconosciuto da Teodosio II) e cioè Giusta Grata Onoria nata nel 417 e Placidio Valentiniano nato nel 419.

Quando nel 423 Onorio era venuto a mancare, Teodosio II aveva avuto, forse per un breve momento, il pensiero di poter assommare in se stesso tutto l'Impero, realizzando il disegno di Teodosio I ed infatti in occidente non era stato eletto un nuovo augusto; senonchè l'immediata usurpazione di Giovanni aveva richiamato alla realtà la corte di Costantinopoli ed aveva mostrato la necessità di continuare la serie degli augusti anche in occidente.

Vinto Giovanni, decapitato ad Aquileia nel giugno del 425, era stato innalzato Placidio Valentiniano, minore sotto la tutela della madre Galla Placidia - 23 ottobre 425.

Sebbene la singolare riluttanza che Teodosio II aveva dimostrata nel conferire la suprema dignità al cugino, ritardandone per alcuni mesi, senza motivo palese e contrariamente agli usi del tempo, la proclamazione anche dopo avergli concesso il titolo di Cesare, possa far sorgere dei dubbi in proposito, pure, si dice, ed il de Tillemont<sup>3</sup> accede a questa tesi, che fin dal 424 fosse intervenuto un accordo fra Teodosio II e Galla Placidia circa la futura unione matrimoniale di Placidio Valentiniano con Licinia Eudoxia e se ne offre la prova nella cessione che, appunto in quell'anno, sarebbe avvenuta delle provincie dell' Illirico occidentale all'impero di Oriente; pegno del patto concluso.

Che la cosa stia in questi termini, sebbene sembri strano anche sotto altri punti di vista, non è essenziale per queste note, ma si è voluto accennarvi perchè, se vera, essa offre una prova di quanto fossero grandi le preoccupazioni dinastiche di Teodosio II.

Certo si è che allorchè Licinia Eudoxia compì i 15 anni furono decise le sue nozze con l'allora diciottenne Valentiniano e fu stabilito che esse avrebbero avuto luogo a Tessalonica; all'ultimo momento, per motivi che non ci è dato di conoscere, ne fu fissata invece la celebrazione, probabilmente con maggiore solennità, a Costantinopoli, dove infatti ebbero compimento il 29 ottobre del 437.

Dopo le nozze gli sposi passarono l'inverno a Tessalonica e solo nella primavera del 439 rientrarono a Ravenna.

L'evento che, suggellando lo stretto collegamento politico fra occidente ed oriente, tendeva alla realizzazione del sogno dinastico di Teodosio II, dovette singolarmente toccare il cuore di questo Augusto che dalla unione dei due cugini bramava di veder sortire il desiderato continuatore della sua stirpe. E' quindi perfettamente comprensibile, poichè deriva da uno stato di animo che doveva essere fortemente sentito anche da coloro che comprendevano come l'unità dello Stato fosse strettamente legata al nome della dinastia, la coniazione della moneta che si illustra a fig. 7.

Si tratta di un soldo d'oro di peso e di modulo normale e del quale si conoscono oggi due soli esemplari,



Fig. 7

uno esistente al British Museum (fu riprodotto dal Sig. Hugh Goodacre nel suo manuale sulle monete bizantine<sup>4</sup>) mentre l'altro, riprodotto a fig. 7, appartiene alla raccolta del Museo Imperiale di Berlino. La moneta fu coniata nella zecca di Costantinopoli ed ha tutte le caratteristiche di vera medaglia commemorativa, preparata, forse, per essere distribuita durante la cerimonia nuziale e che, per comprensibili ragioni contabili, fu coniata sul taglio dei soldi d'oro in corso.

In essa, con una figurazione ed una leggenda del tutto insolite, è raffigurato Teodosio II in atto di assistere alla felice unione della figlia, rappresentata alla sua sinistra, con l'augusto suo cugino Valentiniano III.

☉ DN THEODO SIVS PFAVC

☉ FELICITER NUBTIIS

esergo: CONOB

★

Dal punto di vista iconografico si può dire che quella più sopra illustrata sia la prima delle rappresentazioni che ci rimangono di Licinia Eudoxia la quale fu creata Augusta il 6 agosto del 439 e pertanto tutte le monete che furono coniate col suo nome si debbono ritenere emesse fra questa data e quella della uccisione di Valentiniano III nel 455.

Sono note le vicende che accompagnarono il regno e la vita di questa Sovrana ed è noto altresì che il sogno di Teodosio II non potè avverarsi poichè da Valentiniano III essa ebbe solo due figlie: Eudocia (col nome dell'ava paterna) che fu sposa al principe vandalo Unnerico ed Aelia Placidia che fu moglie di quel patrizio romano Anicio Olibrio che nel 472 per breve tempo fu Augusto in Occidente.

A proposito di Aelia Placidia sia concesso aprire una breve parentesi per osservare che la moneta che la seconda edizione del Cohen<sup>1</sup>, a pagina 236 del vol. 8° assegna a questa Augusta è quanto mai incerta come attribuzione e si può anzi affermare che il pezzo, che è dedotto dal catalogo di vendita della raccolta Belley de Tavernost<sup>5</sup>, non è altro che un esemplare dell'Æ 4 (Coh 11) di Galla Placidia letto male. Del resto per molte circostanze, prima fra tutte quella che Aelia Placidia dall'unione con Olibrio non ebbe figli, non è azzardato supporre che monete, certamente attribuibili a quest'Augusta, non si potranno ritrovare mai<sup>6</sup>.

★

Ucciso Valentiniano III ai 10 di marzo del 455 per mano dei sicari di Petronio Massimo che si dice abbia poi voluto imporre a Licinia Eudoxia di essere sua moglie, si narra che per reazione a così crudele affronto la vedova di Valentiniano abbia chiesto l'intervento armato di Genserico, re dei Vandali, il quale, per altro, doveva essere proprio in attesa di tale chiamata se, senza bisogno di compiere nuovi preparativi, ai 15 di giugno, tre giorni dopo l'uccisione di Petronio Massimo, (imperatore per tre mesi) entrava nell'Urbe, per 14 giorni la metteva a sacco e, ripartendo per l'Africa con immenso bottino, traeva seco prigioniera Eudoxia e le sue due figlie.

Non esistono documenti sicuri che valgano ad affermare od a negare la chiamata dei Vandali da parte di Eudoxia, ma non può non apparire strano, a prima vista, che, in compenso della domanda di intervento, Genserico abbia imprigionate e tratte in Africa l'imperatrice e le figlie ed appare ancor più strano che egli non le abbia mai volute liberare non ostante le continue richieste dell'Imperatore di Oriente.

Comunque, se la lettura della monetina di rame che si illustra in 3 esemplari a fig. 8 è esatta (ossia se tale lettura regge alla critica epigrafica) si potrebbe concludere che la numismatica offre una testimonianza dalla quale

si può dedurre che il preteso appello di Eudoxia al re dei Vandali fu una cattiva insinuazione, di posteri ignoranti o di nemici interessati.

★

Fra le monete di rame coniate col nome dell'imperatore Leone, successo in Oriente a Marciano nel 457, ve ne ha una che al rovescio riproduce una figura femminile la quale per l'acconciatura del capo, per gli abiti imperiali e per gli emblemi dei quali è adornata si può ritenere rappresenti un'Augusta. Nel campo, ai lati della figura, vi sono due lettere: b (a sinistra) ed E (a destra), su nessun esemplare è stato fino ad ora possibile rintracciare un segno di esergo.



Fig. 8

La moneta venne imperfettamente catalogata da Sabatier<sup>2</sup> che la illustrò bensì a Tav. VII N. 6 ma non riprodusse le due lettere che figurano nel campo, alle quali non accennò neppure nella descrizione che ne diede a pag. 133. « L'empereur diadémé, debout et de face, tenant le sceptre et le globe crucigère ».

Non deve stupire che questa monetina sia rimasta per tanto tempo confusa fra le altre di Leone I° poichè essa appartiene a quella categoria di documenti numismatici che è consuetudine di trascurare perchè non hanno il dono di accompagnare pregi stilistici od artistici con intrinseco valore di nobile metallo ma, volendo procedere ad un ordinamento cronologico della serie monetale dell'Imperatore Leone I°, serie che, per il rame, comincia con le monete che recano il suo monogramma (logica continuazione di quelle simili di Marciano) e che sono immediatamente seguite da quelle che portano il monogramma parlato sotto forma di un leone variamente disegnato nel campo, fu necessario approfondire lo studio e sviluppare l'analisi.

Non potè non colpire la singolarità di trovare al rovescio dell'effigie del Sovrano una figura femminile imperiale al posto di una delle solite rappresentazioni allegoriche e sorse perciò spontanea e naturale l'ipotesi

che si potesse trattare di moneta coniata abbinando la figura di Leone con quella della augusta Aelia Verina, sua moglie, col nome della quale si conoscono rare monete d'oro e di rame.

Nè, a prima vista, la cosa era parsa anacronistica, perchè si poteva interpretare come una anticipazione rispetto alla usanza di accomunare sulla stessa moneta, anche con il solo nome del sovrano, la figura dell' Augusto e della di lui consorte, usanza che doveva diventare abituale dal regno di Giustino II in poi.

Ciò ammettendo rimaneva tuttavia inspiegabile il significato delle due lettere nel campo: b | E

Scartata, a priori, l'ipotesi che E potesse indicare il valore della moneta, perchè l'uso di segnare con tale lettera il valore di 5 nummi deriva da una legge più tarda connessa con la riforma monetaria dell'Imperatore Anastasio nel 498; partendo dal principio che l'interpretazione di una leggenda incisa su di una moneta di minimo valore intrinseco e quindi particolarmente destinata agli scambi quotidiani del popolo minuto, non può essere nè involuta nè artificiosa, ma deve, per contro, apparire facile ed intuitiva, si preferì affrontare il problema per via comparativa e fu appunto la rassomiglianza fra l'atteggiamento, l'acconciatura e gli emblemi che sono incisi sulla nostra moneta di rame (fig. 8) e la rappresentazione del rovescio del soldo d'oro di Licinia Eudoxia (che si riproduce a fig. 9 dall'esemplare del Museo Imp. di Berlino) che portò alla lettura: b (asilissa) E(udoxia).



Fig. 9

Dirà la critica se il titolo di *basilissa* in questo tempo può essere legalmente attribuito ad una imperatrice vedova quale era Eudoxia, per ora non se ne vede l'incompatibilità, tanto più che esso starebbe a significare una logica differenza rispetto al titolo massimo di Augusta detenuto dalla consorte del Sovrano; il che collima con le cavillosità del cerimoniale della Corte di Oriente.

★

Ad ogni modo l'attribuzione trova la sua giustificazione ed il suo inquadramento storico in un fatto al quale i contemporanei attribuirono la massima impor-

tanza e che fu descritto con insolita larghezza di particolari nelle pur stringate cronache del tempo; si vuole alludere alla restituzione all'imperatore Leone, da parte del re Genserico, dell'imperatrice Eudoxia e della di lei figlia Placidia, restituzione che avvenne nel 462, dopo 7 anni della loro permanenza in Africa.

A tale proposito si trascrive integralmente il capitolo che il de Tillemont dedica a tale avvenimento nella sua Storia degli Imperatori (vol. VI pag. 376) avvertendo che l'autore si è valso, fra l'altro, delle fonti più quotate e cioè della Cronaca di Idazio, della Cronografia di Teofane, del « De bello vandalico » di Procopio e degli « Excerpta ex historia Gothica » di Prisco Retore. « Ce fut seulement en cette année 462 qu' Eudoxie (fille de Theodose II et) veuve de Valentinien III, fut délivrée des mains de Genseric (et de la captivité ou elle s' était engagée elle même l' an 455 en suivant trop légèrement les mouvements de sa passion). Theophane met la délivrance dès l' an 457. Mais on voit qu' elle étoit encore en Afrique après la mort de Majorien (tué en 461). Leon la fit donc demander, elle et ses filles à Genseric, qui la Lui envoya cette année à Constantinople avec un train tel que sa qualité le demandoit, et avec Placidie la plus jeune de ses deux filles; car pour l' aînée, nommée Eudocie, il l' avoit déjà fait épouser à Hunneric son fil (ainé, et non pas Genton son cadet, comme dit Idace). On lui avoit souvent envoyé des Ambassadeurs pour lui redemander ces Princesses: mais il n' avoit jamais voulu les rendre avant que ce mariage ne fut accompli. (Ainsi il semble qu' il ne l' ait été que peu de tems avant ceci, l' un au l' autre n' étant peut-être pas encore en âge). Il obtint de Leon en faveur de ce mariage une partie des biens de Valentinien III. (c' est à dire ce qu' on n' avoit pû transporter à Constantinople ».

...affiorano interessi, calcoli sottili di alleanze matrimoniali e, sopra tutto, la consueta insaziabile avidità del barbaro edace.

★

Lo studio era a tale punto e, conoscendo l'estrema difficoltà di poter rinvenire cospicui ritrovamenti di monete di rame di questo periodo, si osava solo sperare di poter meglio datare la singolare moneta mediante gli elementi comparativi che offrono i ritrovamenti, allorquando, nella testè decorsa primavera, comparve nel 56° fascicolo del « Numismatic Chronicle », organo della

Reale Società numismatica di Londra, un notevole studio del Sig. J. W. E. Pearce il quale descrive, con grande precisione e competenza, ben 2197 monete di rame di un ripostiglio, nascosto al tempo dell'imperatore Leone, trovato in Dalmazia e passato al British Museum.

Non si può ancora dire che l'esame di questo ritrovamento abbia offerto la prova tanto desiderata ma si può tuttavia affermare che esso ha portato un notevole contributo verso la prova stessa. Infatti il Signor J. W. E. Pearce, dall'esame complessivo di tutte le monete e dalla assenza di pezzi coniate col nome dell'imperatore Zenone, ha dedotto che il ripostiglio fu occultato nel periodo di tempo compreso fra il 465 ed il 470; sembra invece che un più minuto esame possa consentire di delimitare con maggior precisione questo periodo e sono appunto le 585 monete col nome di Leone I che furono rinvenute in questo ritrovamento quelle che permettono di avvicinare la data di occultamento verso il primo termine (465) anzichè verso il secondo (470).

Si deve notare infatti che il totale delle monete di Leone, che a loro volta costituiscono il 25% circa del ripostiglio, è composto essenzialmente di 4 tipi che corrispondono a quattro emissioni le quali in ordine cronologico si possono ordinare come segue:

1°) Monete coniate anteriormente al 460.

a) 163 pezzi aventi al rovescio il monogramma del nome di Leone. (Sab. 16-17). Questa emissione segue immediatamente quella del tutto analoga emessa dall'Imperatore Marciano (Sab. 11 e 12) che nel ripostiglio è rappresentata da ben 337 pezzi.

b) 278 pezzi aventi al rovescio la figura di un leone (Sab. 19-20). Evidentemente la figurazione allude, in modo chiaro, al nome del Sovrano e si potrebbe chiamare monogramma parlato.

2°) Monete coniate dopo il 460.

c) 66 pezzi aventi al rovescio la figura dell'imperatore stante, con la croce astata, in atto di porre la mano sulla testa di un prigioniero (Sab. 14). Questo tipo si collega agevolmente a noti esempi del tempo precedenti e per il modo con cui sono disposte le leggende e per lo stile con cui è trattata l'effigie del diritto si può ritenere quasi contemporaneo al tipo seguente:

d) 52 pezzi del tipo già illustrato a fig. 8, dei quali il sig. Pearce riproduce 3 esemplari a Tav. VIII (N. 16-17-18) e su due (16 e 18) sono ben visibili le lettere del campo: b | E.

Non vi è nessun motivo per ritenere che fra le due prime emissioni (1a ed 1b) e le due seguenti (2c e 2d)

sia intercorsa una lunga pausa, anzi nulla autorizza una congettura simile ed allora si può concludere che le nostre monetine (tipo 2d), almeno dalle risultanze non negative di questo ritrovamento potrebbero assumere come data di emissione il 462-463.

Un'altra data importante e concorrente è fornita dalla presenza nel ripostiglio di tre monete di Libio Severo col monogramma di Ricimero che furono coniate fra il 461 ed il 465.

In conclusione, il ripostiglio fu occultato dopo il 20 novembre 461 (proclamazione di Severo III) e mancando le monete di Antemio, si potrebbe porre il *terminus ante quem* al 467, ma le monete di rame di questo principe sono troppo rare per poter dare una norma; in sostanza nulla è contrario a porre la data del nascondimento verso il 465.

★

Se in materia numismatica possono avere un tenue valore anche le dimostrazioni per assurdo un altro piccolo apporto alla nostra tesi è offerto dalla descrizione di un esiguo ripostiglio di 83 monete di rame che fu scoperto nell'Asia Minore.

E' ancora il Sig. J. W. E. Pearce che esamina il ritrovamento e che lo pubblica nel 57° fascicolo della Vª serie del «Numismatic Chronicle».

Sebbene sia molto azzardato il voler trarre delle conclusioni da un così tenue ritrovamento purtuttavia, in linea di massima, si ritiene di dover concordare con le deduzioni del Sig. Pearce, che dall'esame complessivo delle monete argomenta che il piccolo gruzzolo dovette essere nascosto verso l'anno 460.

Per quanto ha tratto con la nostra ricerca si avrebbe una testimonianza negativa, ossia: in un ripostiglio del 460 circa dove su 83 monete se ne trovarono 18 col monogramma di Marciano e 6 con quello di Leone (2 col monogramma scritto e 4 col monogramma parlato), non compare nessun pezzo del tipo Sab. 15 (che chiameremo b | E) e che si è attribuito al 462-463.

Quale e quanto valore ha questa constatazione? Nessuno dal punto di vista probativo ma è una pietra che si aggiunge ad un costruendo edificio.

Non vale, al punto attuale, il voler estendere le indagini; un nuovo ripostiglio, databile entro ristretti limiti di tempo, lo studio di altri ritrovamenti già pubblicati ma che, nella immensa copia degli scritti di carattere numismatico, possono essere sfuggiti a questo

esame, potranno convalidare, od anche stroncare, l'attribuzione di questa piccola moneta di bronzo al nome di Licinia Eudoxia collegato con quello del suo liberatore dalla prigionia dei Vandali. Tuttavia se, in tema rigorosamente scientifico è lecito avanzare una previsione, si ha l'impressione che nuovi studi e più diligenti ricerche varranno a suffragare la tesi che si è posta.



Talora più che lo studio freddo ed analitico del documento numismatico, considerato nel suo peso, nel suo diametro, nel rigido schema delle sue leggende, vale la sintesi che pone la moneta nella naturale cornice degli eventi e del tempo in cui essa vide la luce.

Se così si consente, mai come in questo caso appare palese come della liberazione di Eudoxia dalla prigionia di Genserico dovette gioire il mondo romano che volle commemorare l'evento anche con una piccola popolare moneta.

Era questo un motivo per celebrare, in un tempo oscuro, la Superstite di quella che era stata l'ultima gloriosa Dinastia Imperiale e, nella tenue eco metallica di quella che fu la grande festa, par di sentire vibrare l'ansia che aveva agitato Teodosio II il quale, più accorto di quanto gli storici lo descrissero, aveva saputo intendere come con la fine della sua Stirpe doveva finire, di fatto, il grande Impero Romano.

*Agosto, 1935-XIII.*

OSCAR ULRICH-BANSA

## NOTE

<sup>1</sup> Coh. = Cohen Henry. *Description historique des Monnaies frappées sous l'Empire Romain. Deuxième édition.* 1880-1892.

<sup>2</sup> Sabatier I. *Description générale des Monnaies Byzantines.* Paris 1862.

<sup>3</sup> de Tillemont. *Histoire des Empereurs.* 6 volumi. Paris, 1690-1697.

<sup>4</sup> Goodacre Hugh *A handbook of the Coinage of the Byzantine Empire.* London, Spink and Son. Ltd., 1918.

<sup>5</sup> Catalogue de la collection de Feu M. Belley de Tavernost. H. Hofmann expert. Paris 1870. (La moneta è citata al N. 919 ed illustrata a tav. 11).

<sup>6</sup> Anche l'esemplare che figurava al N. 4075 del catalogo di vendita della Raccolta Trau (Vienna, maggio 1935) fu riconosciuto di Galla Placidia.